

CRUDELTÀ' IN PILLOLE

La chiamano farmaco come se curasse qualcosa, una gastrite, una tonsillite, come se fosse una medicina. Non è così. Storie e racconti di una suprema (e tutt'altro che sconosciuta) brutalità contro le donne

Ho avuto un aborto chimico circa tre mesi fa, e ricordo perfettamente ogni dettaglio. L'infermiera aveva detto che avrei sentito dolore, come mestruazioni un po' più fastidiose. Non ho mai provato così tanto dolore in tutta la mia vita. Non mi avevano detto che avrei visto tutto, e di certo non mi avevano detto quanto sangue avrei visto scorrere fra le mie gambe. Ero terrorizzata,

ho visto tutto, ho fatto tutto da sola. Il mio ragazzo era al lavoro, non poteva restare con me, ai miei genitori non ho detto nemmeno che ero incinta. Vorrei dire a ogni ragazza che resta incinta di tenerlo, il bambino, o di fare l'aborto chirurgico. E' stato il momento più terrificante, ingiusto e doloroso di tutta la mia vita, ed ero completamente sola". Una ragazza inglese, G., ha pubblicato questo commento sul blog del Times della scrittrice inglese India Knight. Il momento più terrificante, ingiusto e doloroso di tutta la sua vita: il momento del veleno in corpo, dell'espulsione nel gabinetto o sul pavimento del bagno, il momento della violenza assoluta e della solitudine,

con il medico al telefono che dice che è normale, serve solo qualche analgesico (persino Silvio Viale, medico protettore e appassionato sostenitore della Ru486, ha detto che servono più antidolorifici per l'aborto chimico che per quello chirurgico). Chiamano questa pillola farmaco, come se curasse qualcosa, una gastrite, una tonsillite, come se fosse una medicina: è il veleno che spazza via il figlio che non puoi, che non vuoi, ma facendocelo guardare. "Comunque la si pensi sull'aborto: può una società civile aspettare che una donna espella il pro-

prio feto dentro casa, e non considerare l'impatto emozionale che una cosa del genere avrà su di lei?", scriveva India Knight, né cattolica né oscurantista né femminista, circa un anno fa sul Times. "Pensate quello che vi pare riguardo all'aborto - io non sono entusiasta, comunque vedo la necessità che sia legale e gratuito - ma di certo passare con nonchalance due pillole a una

donna, aspettare che vada a casa, si faccia venire i crampi, sanguini finché la cosa è fatta e poi, cosa? tiri lo sciacquone? è una brutalità esagerata. E', ovviamente, un atto di brutalità verso il feto (che io preferisco chiamare bambino), ma, accidenti, è una brutalità estrema verso la donna".

Una brutalità: qualcosa che non comprende il sorriso stampato lunedì sulla copertina dell'Unità: la ragazza disegnata da Sergio Staino, Bibi, con in mano la Ru486 che dice: "Grazie, Europa", e dentro un editoriale non del direttore Concita De Gregorio ma del vicedirettore Giovanni Maria Bellu, un uomo: "Il sorriso e le parole di Bibi non riguardano l'atto, riguardano la libertà di

decidere", perché si capiva che quel sorriso e quel veleno stridevano troppo insieme. Qualcosa che ha più a che vedere col Medioevo, con le erbe velenose masticate di nascosto. Qualcosa che probabilmente a non essere una donna è difficile capire: la pillola è rassicurante, è come prendere l'aspirina, loro pensano che sia tutto a posto, che dopo stai bene, che il figlio scompare come il mal di testa, ma non è così: anche Ignazio Marino, senatore del Partito democratico, medico, ha detto che "è a tutti gli effetti un mini travaglio". (segue nell'inserto 1)

Appello

La Ru486 non è una medicina. Non cura alcuna malattia. Non aiuta la vita, la stronca sul nascere. La Ru486 non è amichevole nei confronti delle donne. Non realizza in alcun modo un aborto indolore, posto che sia possibile realizzarlo. E' al contrario un sistema abortivo altamente controverso anche dal punto di vista della sua sicurezza ed efficienza clinica. Più importante ancora, la pillola abortiva tende a deresponsabilizzare il sistema medico, e a ridurlo a dispensario di veleni, e lascia sole le donne, inducendole a una sofferenza fisica e psichica prolungata e domestica, molto simile alle vecchie procedure dell'aborto clandestino. Per queste ragioni etiche siamo contrari alla pillola Ru486 e alla sua introduzione in Italia, anche perché la sua utilizzazione è incompatibile con le norme della legge 194/1978. E pensiamo che occorra fare di tutto, ciascuno nelle forme pertinenti il proprio ruolo, per impedirlo.

**Lucetta Scaraffia
Roberto Formigoni
Giuliano Ferrara**

(segue dalla prima pagina) Ci sono volte in cui va lasciata, una ragazza americana scrisse sul sito dell'aborto "early", quello delle prime settimane, dopo aver preso la pillola: è stato peggio lavorare tre ore che abortire. Ma ci sono le volte in cui si maledice quella decisione,

o chi ha propinato quella decisione - perché si sa che ci si affida al medico, lui dice così è meglio, te ne stai a casa tranquilla, niente camice, niente anestesia: oltre al dolore per quello che si sta facendo (nessuno di noi, nessuno di voi pensa che per una donna sia una cosa facile o leggera abortire), si subisce anche la violenza psicologica e fisica di doversi vedere da sole col proprio sbaglio. Magari c'è il tuo fidanzato, magari c'è tua madre mentre ti contorce sul divano, magari non c'è nessuno e il medico non è raggiungibile, oppure dice che è normale, che basta aspettare. Minnie, di Manchester, ha scritto così: "Ho avuto un aborto con la pillola tre anni e mezzo fa, avevo appena compiuto quattordici anni. E' stata l'esperienza più orribile della mia vita, ricordo ogni momento di quel giorno. Il mio medico e l'infermiera mi hanno trattato come una bambina patetica, non hanno mai voluto sapere come mi sentivo e appena presa la pillola ero sola. Ricordo ogni singola cosa, posso vedere tutti i grumi e il sangue. Perché hanno fatto questo a una bambina di quattordici anni?".

Sono cose che non si possono dimenticare, sono donne offese per sempre. Offese dai loro uomini, spesso, prima, offese da questo modo brutale di risolvere il problema, dopo, offese da quelli che pretendono, anche sinceramente, anche credendoci davvero, che sia una passeggiata, una routine, una cosa da niente o da poco, su cui risparmiare soldi (su cui guadagnare soldi), e da rendere più veloce. Credono che l'intimità di una casa, il non avere nessuno intorno, nessuno da dover guardare negli occhi possa aiutare, invece si sta legittimando un sopruso. "Ho cercato un blog contro la Ru486 perché devo raccontarlo a qualcuno. Io non volevo essere ricoverata. Allora ho preso questa pillola, poi sono an-

data a casa. Ma il dolore che è seguito è stato peggio del travaglio. Sono stata sul pavi-

mento del mio bagno per otto ore, praticamente svenuta, pregando di sopravvivere per mio figlio piccolo. Quando mi sono svegliata avevo la febbre a 40 e stavo in una pozzanghera di sangue con enormi pezzi che sembravano

16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1
0
-1
-2
-3
-4
-5
-6
-7
-8
-9
-10
-11
-12
-13
-14
-15
-16
-17
-18
-19
-20
-21
-22
-23
-24
-25
-26
-27
-28
-29
-30
-31
-32
-33
-34
-35
-36
-37
-38
-39
-40
-41
-42
-43
-44
-45
-46
-47
-48
-49
-50
-51
-52
-53
-54
-55
-56
-57
-58
-59
-60
-61
-62
-63
-64
-65
-66
-67
-68
-69
-70
-71
-72
-73
-74
-75
-76
-77
-78
-79
-80
-81
-82
-83
-84
-85
-86
-87
-88
-89
-90
-91
-92
-93
-94
-95
-96
-97
-98
-99
-100



fegato. Ho chiamato il mio compagno e il dottore, che mi ha detto che era normale. Il sangue si è fermato dopo circa due settimane. Pensavo che fosse andato tutto bene. Ma un giorno ero fuori, in una strada di Manhattan, ho sentito le contrazioni e il sangue che colava. Uno sconosciuto mi ha offerto una maglietta perché me la legassi intorno alla vita. I miei pantaloni erano zuppi. Ho sgambettato fino a casa, ero sotto shock. Quel

che doveva essere una decisione personale, un momento privato, non solo mi ha devastato psicologicamente ma finora ha richiesto otto visite. A ogni visita c'era una sala d'attesa piena di donne di diversa età, razza e livello socioeconomico con esperienze simili

alla mia". Una ragazza ha scritto che, certo, vedi il feto che ti scende fra le gambe, ma quando abortisci sai cosa stai facendo, e allora la sostanza non cambia, sia che ti trovi in ospedale sia che stai nella tua stanza, e non dobbiamo essere ipocriti. Però per Anna, al secondo aborto, è stata la violenza massima, e insieme la rivelazione: "Ho dovuto fare due aborti negli ultimi sei mesi e mi hanno distrutto la vita: il primo in ospedale, e avevo la sicurezza che, se qualcosa fosse andato storto, avevo accanto a me i medici. Le infermiere erano ok e mio marito era lì con me. Quando mi sono svegliata mi sono sentita vuota, ma avevo mio marito accanto e non è stato così traumatico. La seconda volta ho preso la pillola e sono andata a casa. E' stato, inaspettatamente, terribile. Il sangue, il dolore, i crampi. Era insopportabile. Pensavo che sarei morta. Poi ho visto il mio bambino, quella povera cosa che usciva, e mi si è spezzato il cuore. Mio marito si è alzato, mi ha portato in ospedale, mi hanno dato la morfina, ma io sinceramente spero che mai nessuno che debba mai più passare attraverso tutto questo".

PD IL PARTITO
DELLE PAMARIE
LE PRIMARIE
DALLA D
CON UN SOLO
VOTANTE
"VESTRON"



La pillola non va giù

**L'Aifa non ha deciso per il "sì",
parla l'assessore lombardo Colozzi
Intanto si muovono i parlamentari**

Milano. L'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, non darà nei prossimi giorni "parere positivo" all'introduzione in Italia della pillola abortiva Ru486. Ma non per "un imprevisto dell'ultimo momento", né per

le "forti pressioni nella valutazione originate dal Vaticano", come dichiarato dalla casa produttrice Exelgyn, né tantomeno per "rumori ideologici, segnati da una certa cattiveria", come è riuscita a dire Barbara Pollastrini. (articolo nell'inserto I)

Ru486 vs 194